



principali e soprattutto da *A Christmas Carol* sono stati tratti 180 adattamenti cinematografici o televisivi, per non parlare della fortuna di Scrooge, che è l'archetipo di una miriade di personaggi fino allo Zio Paperone di Disney, che nell'originale inglese porta infatti il suo nome.

Negli ultimi anni la Bbc ha rinvigorito l'industria che ripropone queste storie al grande pubblico. *Little Dorrit*, *Nicholas Nickleby* o *Bleak House* sono tutte diventate fortunatissime serie televisive.

LA COMICITÀ

Recitate e messe in scena di solito molto bene, queste storie non catturano purtroppo i tratti letterari più preziosi e specifici di Dickens. Innanzitutto la comicità. Persino nelle vicende più tragiche o patetiche Dickens intrattiene con i suoi lettori una complicità fondata soprattutto sul sorriso. Con i nomi parlanti dei personaggi, ma soprattutto con l'osservazione parodica delle aspirazioni alla promozione sociale che costituiranno un model-

Consonanza con Leopardi
La simpatia verso l'umanità lo avvicina al tono della «Ginestra»

lo per tutti i romanzieri fino a Mme. Verdurin di Proust e oltre.

Ma è soprattutto la straordinaria prosa inglese di questo autore a rimanere impressa nei lettori: la capacità di impostare un tono che pur restando sempre concreto trascende la scena con una profonda simpatia umana degna della *Ginestra* di Leopardi, come nell'incipit di *Our mutual friend*, dove vengono descritti un padre e una figlia che vanno in barca lungo il Tamigi, di notte, per ripescare i cadaveri di assassinati gettati nel fiume per tentare di recuperare qualcosa: un orologio, qualche moneta.

Sono personaggi che non resteranno al centro del racconto, ma che danno la misura di come l'arte del romanzo, emancipandosi dalla poesia e dalla memorialistica, mescolandosi con i materiali corvivi del giornalismo o della cronaca giudiziaria, iniziasse allora a inventare un proprio ambito estetico, facendo di noi stessi il teatro in cui la parola letta silenziosamente ma nella social catena di una nuova readership avida di emancipazione, risuona più netta e limpida che nella recitazione di un grande attore.

Anche solo per questo, buon compleanno Charles Dickens! ●

La melanconia di Lou Salomé firmata Sinopoli

In scena l'opera che il compositore, morto prematuramente avrebbe voluto rivedere dopo il successo ottenuto a Monaco

PAOLO PETAZZI
VENEZIA

Alla Fenice di Venezia è tornata in scena *Lou Salomé* (1977-81) di Giuseppe Sinopoli (1946-2001), l'opera che l'autore aveva ritirato dopo le applaudite rappresentazioni del 1981 a Monaco di Baviera, perché intendeva compiere una revisione. Ne trasse due suites e per circa vent'anni si dedicò alla direzione d'orchestra (e all'archeologia): la prematura scomparsa nel 2001 gli impedì di riprendere l'attività compositiva. Eppure era stato in primo luogo un compositore e nel corso degli anni 70 era divenuto uno dei protagonisti della sua generazione.

Nelle dieci scene dell'opera non si racconta la vita di Lou Andreas Salomé (1861-1937), la donna che fu musa e amica di Paul Réé e Nietzsche (che invano cercò di sposarla), amante del giovane Rilke, moglie dell'insigne iranista Friedrich Andreas (a condizione che il matrimonio non venisse consumato), allieva di Freud, scrittrice e psicanalista: il libretto, che è essenzialmente un montaggio di cita-



Lou Salomé alla Fenice

zioni, non ha un carattere narrativo tradizionale ma propone riflessioni su una complessa problematica strettamente intrecciata con molti degli interessi di Sinopoli, che aveva definito tema principale dell'opera «il rapporto tra amore e morte» in una fantasmagoria «melanconico-nietzschiana». Per tale fantasmagoria Sinopoli, volgendosi a scelte stilistiche per lui in parte nuove, voleva una musica «da cantare», una musica nutrita della riflessione sul linguaggio del Lied della fine del secolo XIX e del primo 900, sul periodo che va da Mahler a

Berg con una operazione di alto e sofisticato manierismo, compiuta con grande sapienza; ma facendo posto anche alla bellissima autocitazione di un pezzo corale del 1976 (il *Requiem Hashshirim*, stilisticamente diverso).

Si comprende che Sinopoli intendesse rivedere *Lou Salomé*, perché non tutto vi appare compiutamente risolto; ma la eccellente realizzazione musicale ha dimostrato che valeva la pena di riproporla, anche se sarebbe stato meglio rispettarne l'integrità e soprattutto evitare lo stolto arbitrio di rovesciare l'ordine degli ultimi due pezzi (il citato *Requiem* in Sinopoli deve precedere il conclusivo canto di Lou).

OTTIMA DIREZIONE

Da ammirare senza riserve la direzione di Lothar Zagrosek, l'impegno di coro e orchestra e la magnifica protagonista, Angeles Blancas Gulín. La realizzazione dello spettacolo (come l'anno scorso per Nono) coinvolgeva docenti e studenti della Facoltà di Design e Arti Luav di Venezia, e, fra i «tutor» anche Luca Ronconi e Margherita Palli. Si dice che sia stata di Ronconi la suggestiva idea di collocare l'intera vicenda in una struttura scenica fissa collocata in platea (l'orchestra stava in palcoscenico), con elementi allusivi come un albero al centro, libri sparsi, mobili dello studio di Lou.

L'azione in questo spazio faceva comprendere la solitudine dei protagonisti, purtroppo con qualche cedimento naturalistico e con una caduta di gusto da evitare, l'apparizione finale di un mimo travestito da Sinopoli. ●

Ancora maltempo sul Romafilmfest

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

Neveva pure sul Romafilmfest. E come se non bastasse lo stallo si trasformò in palude. Proprio come la neve che si sta sciogliendo ovunque nella Capitale. La scusa del meteo è stata buona anche per coprire l'ennesimo ritardo: il mancato cda di ieri da dove sarebbe dovuto uscire il nome del nuovo direttore artistico.

Ma che non c'è stato, perché nessun accordo è stato raggiunto fin

qui su Marco Mueller, voluto fortissimamente dal duo Polverini-Alemano.

NESSUNO MOLLA

La politica non «molla l'osso». E il direttore uscente di Venezia neanche. I numeri per la sua elezione, dunque, continuano a non esserci. Lo ricordiamo per chi, giustamente, avesse perso qualche puntata dell'infinita *dynasty*. Provincia e Camera di commercio sono per il no. Il presidente Rondi e Musica per Roma si astengono, i due sì della Regione e del Comune non bastano perciò a

portare a casa alcun risultato. La nomina di Marco Mueller, dunque, data per scontata in principio sembra allontanarsi sempre di più. Mentre cresce l'incertezza sul futuro della prossima edizione del festival capitolino. I tempi, ormai strettissimi - ottobre è «dopodomani» - lasciano pochi margini, evidentemente, per la preparazione della manifestazione. Sulla quale pesa anche quel «buco in bilancio» (quasi 2 milioni di euro) non ancora ripianato. La Regione non ha ancora versato gli arretrati delle ultime tre edizioni (circa 3 milioni di euro). Sui quali, paradosso della finanza, il festival paga gli interessi passivi, pari a 300 mila euro. Anche il Mibac, poi, è «inadempiente»: dei 250 euro promessi dall'allora ministro Galan non si è visto nulla. Insomma, altro che neve da spalare... ●